

de la Eucaristía, que piden un desarrollo mayor. Para *la cuestión como tal* no llega a ofrecerse un análisis y una síntesis (aunque siempre provisoria y abierta, claro está) en diálogo hermenéutico interdisciplinar, ecuménico y sistemático con las propuestas antiguas (desde Platón y Aristóteles) y recientes (ej. D. Concolino, *Teologia della Parola* [Lugano, 2006] o las concisas referencias de G. O'Collins, *Revelation. Towards a Christian Interpretation of God's Self-revelation in Jesus Christ* [Oxford, 2016] v-vi).

La obra, que sin duda se recibe con gratitud más allá del ámbito de lengua española, contribuye con su voz no sólo a la "sinfonía de la Palabra" y sus ecos, sino a la polifonía de sus intérpretes y servidores en la Iglesia para la Vida del mundo.

**Gerardo José Söding** – Universidad Católica Argentina-Facultad de Teología - Concordia 4422 - C1419A0H – CABA – Argentina

---

**GERHARDS, Meik, *Protevangelium. Zur Frage der kanonischen Geltung des Alten Testaments und seiner christologischen Auslegung* (SBS 237; Verlag Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 2017). 207 pp. ISBN: 978-3-460-003374-0. € 28,00**

L'intenzione dell'a. è di mostrare, senza negare l'utilità e la necessità dell'esegesi storico-critica, la legittimità dell'interpretazione teologica della Sacra Scrittura che fu praticata dai riformatori, e anche da K. Barth nella teologia della Parola di Dio (Wortgottestheologie). Per l'esegesi storico-critica, la Bibbia costituisce una raccolta di diversi scritti che esprimono la religiosità umana in differenti periodi e devono essere interpretati secondo le circostanze storiche alle quali appartengono. L'interpretazione teologica considera la Sacra Scrittura come un'unità costituita dall'Antico e dal Nuovo Testamento e fondata sul suo autore principale, che è Dio stesso e che comunica la sua Parola attraverso la Sacra Scrittura. Lo scopo dell'interpretazione teologica è di scoprire e mostrare questa Parola di Dio, il che significa, riguardo all'Antico Testamento, indicare non soltanto il senso storico dei singoli testi, ma anche il loro senso cristologico, cioè il senso che compete loro sulla base della loro appartenenza all'intera Sacra Scrittura, il cui fine è la testimonianza resa a Gesù Cristo, Figlio di Dio. Un esempio classico dell'interpretazione cristologica è quello che considera Gen 3,15 – la parola di Dio rivolta al serpente – come protovangelo, cioè come annuncio della vittoria di Gesù Cristo redentore sul diavolo maligno, sulle forze del male. Questa interpretazione è fondata sul riconoscimento della persona storica di Gesù di Nazaret come Cristo e Figlio di Dio, secondo la testimonianza della Chiesa, e sul riconoscimento della storia e degli scritti dell'Antico Testamento come preparazione storico-salvifica della sua venuta. La

Bibbia è la Sacra Scrittura, è il libro “mediante il quale Dio si rivolge all’umanità” (197), “dal quale si può apprendere la Parola di Dio” (183), e “sul quale si fonda la fede” (29).

Il libro contiene sei sezioni. Le due principali sono: “Considerazioni riguardo al valore canonico dell’Antico Testamento e della sua interpretazione cristologica, in dialogo con N. Slenczka” (39-103), e “Riguardo a un protovangelo in Gen 3” (109-175). Le altre quattro hanno un carattere introduttivo o conclusivo-riassuntivo. Fondamentali sono le considerazioni sul valore canonico, mentre le indagini su un protovangelo costituiscono una sorta di applicazione.

La prima sezione principale prende come punto di partenza “la provocazione di N. Slenczka” (39), il quale, in un suo articolo del 2013, “La chiesa e l’Antico Testamento”, non respinge, come Marcione, l’Antico Testamento, ma, insieme a A. von Harnack, ne mette in dubbio il valore canonico, perché l’Antico Testamento è espressione di una religione differente dal cristianesimo. Nel paragrafo “Chiesa e giudaismo, Antico Testamento e Bibbia ebraica” (42-63) l’a. discute le relazioni fondamentali fra questi soggetti. Afferma un rapporto di uguali diritti e ugualmente originario dei primi cristiani e dei giudei contemporanei riguardo agli scritti dell’Antico Testamento. Per i primi cristiani, l’Antico Testamento è il libro della propria tradizione, non il libro di una religione diversa. Profondamente diversa è la valutazione della persona di Gesù di Nazaret: da una parte, egli è considerato come compimento di tali scritti (primi cristiani); d’altra parte, egli è considerato come falso profeta (giudei contemporanei). Gli scritti sono gli stessi, ma la loro collocazione è parzialmente differente nei Settanta e nel testo masoretico per quanto riguarda il libro di Rut, il libro delle Cronache e i libri di Esra e di Neemia. Secondo studi recenti, in questa diversità si esprime probabilmente la differente valutazione della persona di Gesù di Nazaret. Per l’a., il rimedio contro un anti-giudaismo che si è sviluppato sulla base di questa differente interpretazione non può essere un livellamento dell’interpretazione cristiana, un certo suo adattamento all’interpretazione giudaica, ma l’atteggiamento di una rigorosa e radicale tolleranza per entrambe le interpretazioni. Il paragrafo successivo, “Punto di partenza teologico e comprensione della Scrittura” (64-90), si occupa del rapporto fra la presa di posizione riguardo a fede e teologia e la valutazione e l’interpretazione della Scrittura. Con la fede ecclesiale tradizionale in Gesù di Nazaret come Cristo e Figlio di Dio è collegato il riconoscimento dell’unità della Scrittura, composta dall’Antico e dal Nuovo Testamento. Quando questa fede scompare – soprattutto sotto l’influsso dell’illuminismo e del razionalismo – e Gesù diventa un personaggio importante e interessante ma non è più il punto di riferimento centrale e decisivo per la fede, cambia anche la valutazione della Sacra Scrittura. Per Slenczka, il posto della fede ecclesiale viene preso da una comprensione credente di se stesso (“gläubiges Selbstverständnis”) e da una teologia desostanzializzata (“entsubstanzialisierte Theologie”), e l’interpretazione passa a occuparsi di singoli scritti. Essi non sono più testimonianza della fede in Gesù, ma testimonianza di una certa religiosità umana che può avere un carattere suggestivo anche per le persone di oggi (64-70). Il riconoscimento invece di Gesù come Cristo include il riconoscimento dell’Antico Testamento come parte integrante della Bibbia

cristiana. L'Antico Testamento costituisce non soltanto lo sfondo letterario per capire gli scritti del Nuovo Testamento nel senso della storia della tradizione (Traditionsgeschichte), ma attesta anche la preparazione della venuta del Cristo (71-72). Questa unità della Sacra Scrittura, fondata sulla fede in Gesù come Cristo, è la base per una interpretazione cristologica dell'Antico Testamento secondo la "analogia fidei" (73-90). Il carattere precristiano dell'Antico Testamento non esclude una sua lettura cristologica, che trova un modello nel racconto del viaggio a Emmaus (Lc 24,13-35), dove Gesù pratica una tale lettura e introduce i discepoli in essa (90-103).

La seconda sezione principale riguarda la possibilità di trovare un protovangelo in Gen 3 (109-175). Presupponendo l'unità della Sacra Scrittura, basata sulla confessione di Gesù di Nazaret come Cristo, la lettura cristologica interpreta i testi dell'Antico Testamento non soltanto secondo un metodo filologico e letterario, ma li vede, secondo il loro contesto costituito da tutta la Sacra Scrittura, nella luce della confessione cristologica. Questo procedimento non vuole dimostrare che l'Antico Testamento ha predetto la venuta del Cristo, ma vuole condurre a una comprensione approfondita dell'Antico Testamento e a una comprensione arricchita della persona e dell'opera di Gesù, vedendolo dalla prospettiva di tali testi anticotestamentari (105-108). In un primo passo, l'a. si occupa dell'interpretazione tradizionale di Gen 3,15, secondo la quale Dio, nelle sue parole al serpente, annuncia ai primi esseri umani che Cristo, come 'seme della donna', sconfiggerà satana, "l'antico serpente" (cfr. Ap 12,9; 20,2), offrendo loro una prima versione del vangelo o 'protovangelo' (109-130). L'a. presenta questa interpretazione come viene data anche da M. Lutero, la sottomette a una lettura critica e non la accetta per ragioni basate sull'esegesi filologica e letteraria del versetto e sul suo significato nel contesto di Gen 2-3. In un secondo passo (131-175), l'a. propone un'interpretazione che vede in un altro versetto di Gen 3 un "protovangelo". In Gen 3,21 si dice: "Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì". L'a. riconosce in questo intervento di Dio in favore delle persone umane peccatrici un'analogia, un tipo del suo intervento mediante il redentore Gesù Cristo. Una certa conferma di questa interpretazione la si può trovare nel modo in cui Paolo parla dell'appropriazione dell'opera redentrice di Gesù. Paolo dice in Gal 2,27: "Quanti siete battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo"; e in Rm 13,14: "Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo". L'entrare nella comunione vitale con Gesù redentore viene paragonato al rivestirsi con un nuovo abito e viene espresso mediante questo linguaggio metaforico. Il modo di parlare di Paolo si presenta come una specie di parallelo significativo dell'interpretazione cristologica di Gen 3,21.

Con grande chiarezza l'a. mostra che le diverse visioni del rapporto fra Nuovo e Antico Testamento e i diversi modi di esegesi devono rendersi conto del loro rispettivo punto di partenza fondamentale. Affermare l'unità di Antico e Nuovo Testamento, considerarli come la sola e unica Sacra Scrittura e interpretarli secondo tale concezione, tutto questo presuppone la fede in Gesù come Cristo e Figlio di Dio. Altri atteggiamenti in questo contesto – per esempio, i procedimenti dell'esegesi razionalista o le valutazioni di N. Slenczka – hanno come presupposto logico la rinuncia a tale fede. L'a.

mette in rilievo e contesta ripetutamente il 'dogma razionalista' che esclude la fede in Gesù Cristo con le note conseguenze per il rapporto fra Antico e Nuovo Testamento e per l'esegesi (25.67.88). La fede in Gesù Cristo viene attestata dagli scritti del Nuovo Testamento ed è in primo luogo la base per la loro adeguata interpretazione. È pure la base per un'interpretazione non soltanto letteraria, ma anche cristologica di testi anticotestamentari. L'a. sottolinea giustamente la necessità dell'esegesi storico-critica, filologica e letteraria, che cerca il significato dei singoli testi nel loro contesto storico; sottolinea anche che questa esegesi deve precedere l'esegesi cristologica, e propone una combinazione organica dei due approcci (189-197). Mette in dubbio l'interpretazione di Gen 3,15 come protovangelo, pur riconoscendo certi valori di tale interpretazione (128-130). Propone con validi argomenti un'interpretazione che attribuisce a Gen 3,21 il significato di "protovangelo". Si impegna a sviluppare una metodologia adeguata a una tale esegesi nell'ambito della tipologia. Sebbene la fede in Gesù Cristo sia il fondamento per queste interpretazioni di Gen 3,15 e Gen 3,21, la validità di tale fondamento non dipende dalla validità di queste interpretazioni.

Sin dall'inizio della sua opera (17) l'a. indica come base del suo lavoro 'il principio scritturistico dei riformatori' ("das reformatorische Schriftprinzip"). Afferma: "Secondo la concezione evangelica, la Scrittura è sufficiente, perché da essa si percepisce la Parola di Dio e perché la Scrittura interpreta se stessa" [cfr. *sola scriptura, sui ipsius interpres*]. Perciò si può rinunciare a "una autorità ecclesiastica normativa per l'interpretazione della Scrittura" (cfr. 94-95.108). D'altra parte, l'a. sottolinea il ruolo significativo della Chiesa. Parla del "carattere della Bibbia come Sacra Scrittura trasmesso dalla Chiesa" (27). Afferma che "l'unità della Scrittura insieme alla fede in Gesù Cristo viene ricevuta dalla Chiesa" (107). Dice che la confessione di Gesù come Messia è "in primo luogo la confessione della Chiesa"; e afferma inoltre: "Mediante la Chiesa la fede viene trasmessa alle singole persone: la fede individuale nasce, a quanto pare, sempre in consonanza con la fede ecclesiale" (69). Egli stesso accenna a un carattere apparentemente "non-protestante" di tale affermazione (70) e presenta una descrizione piuttosto sociologica della Chiesa. Manca completamente una riflessione teologica su questa Chiesa che attesta il carattere sacro della Bibbia e l'unità di questa Sacra Scrittura e trasmette la fede in Gesù come Cristo. Non si vede come il principio scritturistico che afferma l'autosufficienza della Scrittura e nega un ruolo significativo di Chiesa e Tradizione si accordi con queste affermazioni sul loro significato. La fede e la confessione trasmesse dalla Chiesa fondata sugli apostoli precede la fede e la confessione di ogni singolo credente, anche quelle dei riformatori. Sembra che la Chiesa, che è competente riguardo alla fede in Gesù come Cristo e riguardo al carattere sacro e all'unità della Bibbia, debba essere altrettanto competente riguardo alla determinazione di una comprensione adeguata del contenuto della confessione cristologica e riguardo all'interpretazione della Sacra Scrittura. Su questi punti occorre un'approfondita riflessione teologica. L'interpretazione autoritativa della Chiesa non sostituisce l'appropriazione individuale e personale della fede cristologica e della Parola di Dio (cfr. 95-96), ma ne prepara la base, deve proteggere l'unione nella fede

e fare evitare le divisioni e i soggettivismi. Sembra che le differenti interpretazioni della Sacra Scrittura – per esempio, quelle di Lutero, Karlstadt, Zwingli, Calvino – non appoggino il principio dell'autosufficienza della Sacra Scrittura.

Il pregio e il merito dell'opera di Gerhards consiste, da una parte, nel mostrare la necessità odierna dell'esegesi storico-critica (cfr. 106.196) e, dall'altra, nel manifestare la fede cristologica come base dell'unità della Sacra Scrittura e della sua interpretazione come Parola di Dio. In conclusione, egli afferma: "La Chiesa non vive a partire dalla ricerca storica e letteraria della Bibbia, ma dalla sua comprensione della Sacra Scrittura come una in sé... e come il libro attraverso il quale Dio si rivolge alla persona umana" (197). Di passaggio, facciamo notare che la Santa Messa non si deve intendere come ripetizione ("Wiederholung"; 171, nota 165) del sacrificio di Cristo, ma come ripresentazione del medesimo.

Klemens Stock – St. Michael Kirche – Maxburgstr. 1 – D-80333 München

---

ELORZA, José Luis, *Drama y esperanza. Lectura existencial del Antiguo Testamento*.

I. Dios, conflicto y promesa: Pentateuco y libros históricos (Verbo Divino, Estella 2016). 479 pp. ISBN: 978-84-9073-278-6. € 29,50

Este libro es el primero de la trilogía "Drama y Esperanza", toda ella dedicada a la lectura existencial del Antiguo Testamento, a cabo del franciscano experto en pastoral bíblica, José Luis Elorza Ugarte.

No es un manual de Pentateuco y libros históricos, ni pretende serlo, sino que es exactamente lo que indica su título: una lectura existencial de las páginas bíblicas, que busca interpelar al lector en su presente actual, haciendo que el texto hable a su propia existencia. Como el autor indica en la presentación, este libro es una "aproximación a los libros del Pentateuco y los Históricos para hallar su enorme riqueza humana y espiritual [...] En un estilo más interpelante que meramente informativo, más vivencial que escolar, más incisivo que expositivo y frío, más sugerente que académico" (24).

Debido al estilo elegido, el libro carece de notas a pie de página, pero no de citas de cientos de autores, que fluyen abundantemente en sus páginas, indicándose simplemente su nombre entre paréntesis. El autor huye así del rigor metodológico-académico (que, de haberlo empleado, habría casi doblado el número total de páginas, a base de referencias bibliográficas), lo cual no obsta para exponer una vastísima cultura, haciendo desfilar citas de exegetas, historiadores, pensadores, filósofos, científicos, etc.

Su lectura es ágil y comprensible, y el estilo directo, llano, entrando en constante diálogo con el lector. A veces resulta un tanto repetitivo –como el mismo autor